

**IL FONDAMENTALISMO, MALATTIA INFANTILE
CHE AFFLIGGE LA RELIGIONE
COME LA STESSA PARAPSIKOLOGIA DI FRONTIERA**

Che cosa si debba intendere per *fondamentalismo religioso* è abbastanza noto e chiaro. Fondamentalista in questo senso è chi prende un testo sacro alla lettera, come se Dio stesso l'avesse dettato al profeta (o apostolo o evangelista o scrittore sacro che sia) parola per parola. Qui il profeta, o chi per lui, si limiterebbe ad essere un mero amanuense.

Immaginiamo di ricevere, da una persona che conosciamo bene, una lettera dove non appaia la sua grafia, perché scritta da altri sotto dettatura, ma solo, in calce, chiara e inequivocabile, la firma. Ebbene, secondo il fondamentalista le parole di un testo sacro, scritte da uomini, vengono tutte da Dio come se Egli le avesse dettate una per una. E la firma? La firma sono i miracoli, con cui Dio attesta la verità della propria rivelazione.

Poniamo tra parentesi la questione della firma, astraiamone pure: che cosa siano propriamente certi cosiddetti "miracoli", se siano un quid che realmente superi le leggi di natura (sì che solo Dio possa esserne l'autore), è problema assai difficile a risolvere, quando non si sia compiuto uno studio veramente approfondito ed esaustivo del paranormale e delle sue possibilità; cosa che i religiosi in genere si guardano bene dal fare.

Per il fondamentalista, comunque, il testo sacro, la Bibbia, è parola di Dio da cima a fondo in tutti i suoi dettagli. Dio l'ha dettata personalmente a scrittori, che ha garantito da qualsiasi errore e fraintendimento. Possiamo noi dubitare della sua veridicità?

È come se una persona veramente stimabile sotto ogni riguardo ci scrivesse una lettera: potremmo noi dubitare della piena e perfetta veridicità di ogni sua frase? Se poi questa persona fosse addirittura onnisciente, potremmo noi dubitare che quelle parole esprimano l'assoluta verità delle cose? Ora, conclude il fondamentalista, a differenza dell'uomo anche più stimabile, Dio è realmente onnisciente: ne consegue che i suoi dettati sono veridici, non solo, ma anche veri, in modo assoluto.

Posso ricordare il caso di una mia amica, persona di fine sensibilità e discreta cultura. Questa persona – che non è per nulla una stupida, ma solo una fondamentalista – un giorno mi sosteneva che il mondo esiste non da miliardi di anni, come opinavo io, ma da 6500 anni, pressappoco, non tanti di più.

Le chiesi da dove avesse ricavato quei ragguagli: "Ma dalla Bibbia!" mi rispose. In effetti, da un calcolo della cronologia biblica risulta, grosso modo, quel totale.

"E i calcoli dei moderni astronomi e cosmologi...?" "Sono certamente sbagliati: chi oserebbe contraddire le informazioni che si degna di fornirci Dio stesso?"

"Se ne deve inferire che la Bibbia sia il miglior testo non solo di spiritualità, ma di storia, di geografia, di astronomia, e via dicendo?" "Certamente!"

Come si vede, il fondamentalismo è una posizione molto ingenua, che appartiene all'infanzia delle religioni. Il discernimento si acquista più tardi. E, col discernimento, si sviluppa il senso critico.

In che senso definirei il fondamentalismo una malattia infantile? Direi: per il suo infantilismo prolungato. Il fondamentalista è un religioso che non cresce, così come il soggetto infantile è un bambino che tale rimane anche a cinquant'anni.

In linea generale, questo fondamentalista che tipo è? Lo definirei un insicuro, bisognoso com'è di assolute certezze e garanzie ad ogni costo. Una tale insicurezza lo rende incapace di prendere decisioni autonome. Egli vuol sempre dipendere da qualcuno. È, per vocazione, un gregario, un seguace che non si pone domande ma si limita a eseguire gli ordini, quali che siano.

Ne ho tracciato un ritratto un po' impietoso? Non mi permetterei mai di infierire su un atteggiamento, che potrebbe scaturire dalle motivazioni più dolorose. D'altronde quella che ho delineata è una posizione-limite. In una quantità di casi il fondamentalismo può essere anche solo tendenziale. Il che ne riduce il danno, senza sopprimerlo.

Mi limito a rilevare che il fondamentalista accetta il libro sacro tutto in blocco alla lettera poiché teme che la minima concessione ad una giusta critica metta tutto in pericolo. Sembra dire: "Guai se cedo su un punto, crolla tutto!"

Non è vero per nulla che cedere ad una istanza critica ragionevole debba necessariamente farci perdere la religione. La nostra fede non può che risultarne rafforzata nel suo insieme. Alla fede fondamentalista è ben possibile contrapporre una fede assai più ragionevole e matura e quindi, per forza di cose, più salda.

Ogni volta che nel corso della santa messa viene eseguita la lettura di un testo sacro, alla conclusione si aggiunge: "Parola di Dio". Vuol forse dire che Dio ha dettato il testo parola per parola? Affermare che una scrittura rechi l'impronta di una ispirazione divina non significa affatto escludere che essa sia arrivata a noi passando attraverso gli inevitabili condizionamenti psichici, storici, culturali di un mezzo umano: sia questo un profeta o un salmista o un evangelista o un apostolo o un qualsiasi altro tipo di scrittore sacro, si tratta pur sempre di un uomo con tutti i limiti della sua umanità.

Certo, in una parola ispirata c'è sempre qualcosa che ben supera quei condizionamenti umani e storici: ed è, appunto, l'ispirazione. Questa, però, non annulla affatto i condizionamenti: al contrario, li lascia chiaramente sussistere, e spesso – diciamolo pure – nella maniera più pesante.

È quindi necessario discernere bene quell'ispirazione che, sia pure colta attraverso i condizionamenti, li trascende. È una particolare sensibilità quella che ci consente di cogliere il contenuto divino di un'ispirazione: quanto in essa viene sicuramente da Dio. Ed è, poi, il raziocinio, la cultura, il buon senso, l'equilibrio mentale che ci inducono a sfrondarne l'"umano troppo umano".

Sensibilità religiosa, raziocinio, cultura, buon senso, equilibrio mentale ci aiutano tutti insieme a maturare un buon discernimento. D'altra parte non è detto che il discernimento conseguito per tali vie debba essere infallibile. Ciascun'epoca nuova, ciascun individuo devono riprendere questa elaborazione da capo, e i risultati che possono raggiungere sono pur sempre limitati e relativi.

Rimane comunque il rischio di attribuire al divino quel che è semplicemente umano. La cosa importante è che l'intelligenza spirituale degli uomini si approfondisca via via.

Comunque sia, anche una fede non fondamentalista si basa sul senso che Dio c'è, e che noi realizziamo con Lui un contatto immediato. Si tratta di un'intima esperienza, di una intuizione profonda che non può mentirci.

Detto questo, vorrei trattare di un altro atteggiamento della medesima sorta, che si può assumere in un ambito diverso: lo chiamerò *fondamentalismo parapsicologico*. Intendo riferirlo non ad una parapsicologia animistica che si riduca a studiare i fenomeni meno rilevanti, ma ad una "parapsicologia di frontiera" aperta all'aldilà e alle possibilità concrete di comunicare con quella dimensione e di apprenderne qualcosa.

Prima di passare a definire il fondamentalismo parapsicologico, vorrei subito dare una buona notizia: il rapporto affettivo che lega un'entità ad un suo familiare od amico rimasto a vivere su questa terra può essere talmente stretto da agire come una calamita e da rendere, quindi, il contatto tra i due assai più facile di quanto non si creda.

Per indicare un esempio concreto, poniamo il caso di una madre, il cui figliolo sia trapassato giovane all'altra dimensione per effetto di un incidente o di una malattia. L'amore è una forza che unisce. E quale amore può superare quello tra madre e figlio? I due sono già uniti l'uno all'altra da un vincolo strettissimo.

Una volta che la mamma decida di mettersi in comunicazione col figlio, o avvalendosi dell'aiuto di un medium o essendo medium lei stessa, è difficile che i due non entrino subito in contatto.

Poniamo, ora, il caso che l'entità di un altro ragazzo si metta in mezzo, fingendosi di essere il ragazzo di quella mamma. Perché dovrebbe farlo? Non è detto che debba farlo necessariamente con l'animo di prendersi gioco di loro. La motivazione può essere umana in un senso più accorato e struggente. È probabile che lo faccia perché desideroso di sentire il calore di un affetto materno, di quella mamma che non pensa più a lui come esistente perché non lo crede sopravvissuto alla morte fisica.

Che succederà, allora? Il figlio falso ma tanto desideroso di affetto riuscirà a farsi credere il figlio vero, a inserirsi in maniera abusiva. Questo potrà accadere una volta, ma non potrà continuare, non si potrà perpetuare nel caso che la mamma voglia ripetere l'esperienza.

L'attrazione reciproca esistente tra la madre e il suo figliolo (quello vero) è tale, che i due dovranno necessariamente collegarsi, disarcionando – per così dire – l'intruso, buttandolo fuori per una reazione, prima che voluta, inconsapevole e automatica.

Ho così espresso questa mia convinzione: che, cioè, dandosi un rapporto affettivo intenso, noi siamo già uniti al nostro caro dell'altra dimensione e in grado di stabilire un collegamento medianico immediato ogni volta che un'autentica medianità ci soccorra. A questo punto posso stabilire un parallelo con qualcosa cui pure dianzi ho fatto cenno: così come in un'esperienza parapsicologica forte noi siamo già in contatto diretto col nostro caro, si può dire che in un'esperienza religiosa autentica noi già realizziamo un contatto strettissimo con Dio, con quel Dio che di tale esperienza è il termine.

Tra l'esperienza del rapporto religioso con Dio e l'esperienza del rapporto di comunicazione con un'anima che ci è assai cara si può rilevare questa stretta analogia. Così come si possono parimenti dare due forme parallele di fondamentalismo.

Avendo proposto una spiegazione almeno approssimativa di quel che si possa intendere per *fondamentalismo religioso*, cercherò, ora, di dare un'idea di quel *fondamentalismo parapsicologico*, cui ho dedicato, fin qui, non più che un mero cenno.

Entrerò subito nel vivo della questione, muovendo dal problema che può venirsi a porre in un caso concreto. Una persona di questa terra (poniamo una madre) può entrare in contatto realmente con un'anima cara dell'altra dimensione (diciamo col suo figliolo "in cielo"), ma ciò non comporta affatto che quell'anima comunicante (il figlio) debba, di necessità, rendersi pienamente riconoscibile. Se il medium non conosce in alcun modo i fatti personali dei due che comunicano, la sua ignoranza agisce come un muro.

Una breccia può essere aperta in questo muro dallo scattare di facoltà di telepatia o chiaroveggenza, quando il medium effettivamente ne sia dotato.

Si potrebbe anche dare un secondo fenomeno: il fatto che la persona interessata (la madre) sia fisicamente presente alla seduta potrebbe produrre l'effetto di canalizzare certi ricordi.

Ma tutto questo potrebbe anche non verificarsi. In tal caso le informazioni non passeranno al medium; quindi nemmeno potranno canalizzarsi attraverso di lui.

Verremmo, così, a trovarci in una situazione contraddittoria, apparentemente assurda: il figlio è ben presente in persona, tuttavia non riesce a manifestarsi in modo tale che la madre lo possa riconoscere. Vorrei dire a questa mamma: “Attenzione, il fatto che tu, in questo momento, non sia in grado di riconoscere tuo figlio non vuol dire per nulla che, di necessità, egli non debba essere presente accanto a te.

“Anche se tu sei impedita di riconoscerlo, il tuo caro ti è, nondimeno, vicinissimo. Ma, pur quando egli riesca a darti un qualche segno che ti consenta di riconoscerlo, stai attenta a non commettere quello che veramente sarebbe un grosso errore: non pretendere che egli sia in grado di rievocare tutti i comuni ricordi; né pretendere che egli ti sappia ripetere il nomignolo con cui tu lo chiamavi da piccolo, o che ti sappia fare esatta menzione di quel che accadde in quella memorabile gita che faceste insieme quando lui aveva quindici anni”.

Il fenomeno paranormale si dà come si dà. Non ha senso esigere che, a tutti i costi, si dia come vogliamo noi. C'è chi si contiene come se gli dicesse: “Caro fenomeno, se tu vuoi che ti prenda in considerazione, devi essere così, così e così”.

Come risponde, come reagisce il fenomeno a un nostro atteggiamento del genere? Diciamo pure: il fenomeno paranormale è più suscettibile di una primadonna; se non accolto come conviene, se mortificato, si ritrae indietro, e chi si è visto si è visto.

Mentre i *metapsichisti* dell'Ottocento si dimostravano aperti ai fenomeni e ne avevano tanti e di cospicui, i *parapsicologi* del Novecento si sono posti di fronte ad essi in un atteggiamento di gran lunga più inquisitorio, col risultato di fare letteralmente scomparire almeno quelli che erano, tra i fenomeni, i più significativi. Così in luogo dei grandi esperimenti del passato si fanno, oggi, gli esperimentini, che al confronto dicono ben poco o quasi nulla. Oggi, per lo più, le esperienze importanti hanno luogo in ambiti non scientifici. Ed è un peccato, in quanto vengono meno quelle verifiche più rigorose, che in qualsiasi campo di indagine sono giudicate necessarie perché si abbia un reale progresso del sapere.

Di fronte al paranormale sono possibili atteggiamenti opposti: da un lato c'è *la persona dalla forma mentis fin troppo razionale*, fin troppo tendente all'analisi, all'oggettivazione, all'intellettualismo, allo scientismo; dal lato opposto c'è *la persona tutta fede*, perché insicura, perché bisognosa di assolute certezze e garanzie ad ogni costo.

Il soggetto iperrazionale è restio ad accettare tutto quel che non si proponga nella maniera più evidente e certa, al cento per cento. Trattandosi di esperienze paranormali, un tale atteggiamento appare decisamente negativo.

Un personaggio della mitologia greca, un certo Procuste, accoglieva nella propria casa i viandanti di passaggio, gli serviva la cena e infine li metteva a letto. Fin qui era tutto secondo gli usi del tempo. A questo punto, però, Procuste pretendeva che la statura dell'ospite corrispondesse esattamente alla lunghezza del letto. Se l'ospite era più corto, lo allungava; se era più alto, gli tagliava i piedi e un pezzetto delle gambe.

Orbene, gli sperimentatori che vogliono il fenomeno alla loro esatta misura, corrispondente alle loro precise attese, agiscono come quel Procuste: fanno stendere il fenomeno sul “letto di Procuste”.

All'iperrazionalista bisogna consigliare di rilassarsi per accogliere il fenomeno com'è, come si dà spontaneamente. Un atto di fede, un atteggiamento di disponibilità facilita l'emersione del fenomeno.

Lo stesso Gesù esigeva, in qualunque persona che gli chiedesse di guarirla, un atto di affidamento; sì che, operato il prodigio, poteva dirle come alla donna emorroissa: “La tua fede ti ha salvata: va' in pace e sii guarita della tua infermità” (Mc. 5, 34). È quanto disse anche al cieco di Gerico (Mc. 10, 52). E ad altri due ciechi: “Vi sia fatto secondo

la vostra fede!” e i loro occhi si aprirono (Mt. 9, 29). Giunto a Nazareth, a causa dell’incredulità dei compaesani egli “non poteva fare là alcun miracolo; guarì soltanto alcuni infermi, imponendo loro le mani” (Mc. 6, 5). Sarebbe come dire: si limitò a curare un paio di raffreddori.

Fede non significa affidamento cieco, bensì affidamento ragionevole: motivato dal constatare che la persona cui ci si affida si è già dimostrata degna di fiducia. La fiducia non va dispensata a dritta e a manca senza criterio, se no diviene credulità. Quella del fondamentalista è una fede immatura, ingiustificata e credula. Il migliore consiglio che gli si può dare è di sforzarsi di crescere, di maturare, di venir fuori dal proprio guscio senza paura di affrontare qualche inevitabile rischio.

Non è per nulla detto che il porre in discussione certe credenze ingiustificate debba condurre necessariamente a una perdita della fede. Se si ha il coraggio di studiare e penetrare a fondo le cose, si è ben ripagati dall’acquisizione di una fede molto più sicura, perché edificata su basi incomparabilmente più solide.

Si apre, a questo punto, il discorso nel merito più stretto di quello che ho chiamato il *fondamentalismo parapsicologico*. Così come il fondamentalista religioso accoglie i messaggi di Dio parola per parola quasi fossero trasmessi direttamente sotto dettatura, il fondamentalista parapsicologico accoglie i messaggi medianici come se trasmessi, dall’entità, parimenti parola per parola.

Mi sembra una grossa ingenuità, un errore vistoso. Il bisogno di una verità da accettare in blocco è profondamente umano, ed è tipico di un certo *iperfideismo*. Mi domando, però, che cosa potrebbe accadere quando il nostro *iperfideista* scoprisse apparenti incongruenze tra i messaggi ricevuti tramite due diversi medium.

Si renderebbe conto che i medium non agiscono per nulla come semplici apparecchi telefonici, ma filtrano il messaggio attraverso le loro personalità, attraverso la cultura e la stessa ignoranza di ciascun di loro. Ecco, allora che una medesima entità si esprimerà attraverso la medium Caterina in “stile Caterina”, e attraverso Giovanna in “stile Giovanna”. È, allora, privo di senso esclamare: “Ma mio padre non si esprimeva così, non usava queste parole!” “Nei condizionamenti medianici nei quali si è come incarnato, tuo padre fa quel che può, e di più non gli puoi chiedere!”

“Come si spiega”, potrebbe chiedersi una mamma, “che, invece di ascoltare mio figlio come se mi parlasse al telefono, o invece di leggerne un messaggio come tutto suo parola per parola, io ricevo un messaggio così alterato, così pieno di interferenze? Allora non è vero che io parlo con mio figlio: io parlo col medium, o con me stessa. Alla validità delle comunicazioni medianiche non posso più credere!”

È una conclusione decisamente negativa: se non si regge tutto insieme, crolla tutto! All’inizio il fideista viene ad apprendere che esistono le comunicazioni con l’aldilà, e ci si butta dentro col più grande entusiasmo, ci trova la verità assoluta, ed è come se avesse conseguito, di punto in bianco, una formidabile vincita alla lotteria: dalle stalle della disperazione alle stelle della grande rivelazione! Poi, però, scopre che la comunicazione presenta incrinature impressionanti, e allora entra in crisi, non crede più in nulla, e ripiomba dalle stelle alle stalle.

È vero che ci sono temperamenti fideistici sempre disposti a credere, e a continuare a credere, malgrado qualsiasi smentita da parte della concreta esperienza. C’è, però, chi può addirittura naufragare in una delusione senza recupero. Lo noto col massimo rispetto per il dolore di tante persone, che mi trova del tutto partecipe e solidale.

Per quanto non sia un fideista, io parlo da credente. Ho per certo che la Bibbia sia divinamente ispirata, nella sostanza, ma ritengo pure che tale ispirazione passi attraverso canali umani condizionati all’estremo. E, così come credo fermamente nella rivelazione cristiana, nutro una fede analoga nella rivelazione dell’aldilà, della

sopravvivenza e della possibilità di comunicare con quelle anime, insomma in tutto quel che è oggetto di studio della parapsicologia di frontiera.

Venendo al caso particolare di cui si è già detto, io sono pienamente convinto che un figlio passato all'altra dimensione realizzi con la madre un contatto strettissimo, dato il vincolo affettivo che li unisce. Sono, però, consapevole del pari dei condizionamenti umani attraverso cui il messaggio è costretto a passare subendone menomazioni e deformazioni. La mia fede in una verità sostanziale è assai meno in pericolo di quanto non lo sarebbe la fede in una verità monolitica assunta tutta in blocco alla lettera.

C'è, ad ogni modo, chi avverte, di questa fede monolitica, un assoluto bisogno. Una volta che svolgevo le mie argomentazioni, un'amica mi interruppe esclamando: "Ma Filippo, tu ci distruggi tutto!" Replicai: "Non è vero che vi distruggo tutto, ma vi invito a discernere l'essenziale, quell'essenziale che si manterrà in piedi sempre, malgrado ogni possibile critica. In altre parole io vi insegno a cadere come i gatti". "Cadere come i gatti?! Che vuol dire?" "Vuol dire cadere in piedi senza farsi male. Si cade in piedi quando, avendo già posto ogni cosa in discussione fino in fondo, si sono approfonditi i problemi e trovate tutte le soluzioni, perciò si hanno pronte le risposte ad ogni possibile critica".

Che risposta si può dare al fondamentalismo parapsicologico? Mi piace proporre un doppio esempio al mio stesso interlocutore. "Poniamo", gli dico, che io ti scriva una lettera. Io ne sono il mittente, tu ne sei il destinatario: ti limiti a riceverla. La lettera è mia, l'ho scritta io, sono l'autore di ogni singola parola e ne assumo ogni responsabilità morale, penale e civile. Il medesimo posso dire se ti telefono. Quello che io dico a te è tutto mio: tu ti limiti ad ascoltarlo, a riceverlo.

"Poniamo ora il caso che io trapassi all'altra dimensione e venga a comunicare a te, sia che tu ti faccia assistere da un medium, sia che tu stesso agisca da medium in proprio. Si può dire, in questo caso, che tu ti limiti a ricevere il mio messaggio? Si può dire che tu ne sia il mero destinatario? Certo che no!

"Pure ammesso che il messaggio venga da me, Filippo buonanima dell'altra dimensione, esso è filtrato da te, che ne sei il destinatario; ed è filtrato dal medium, e dall'intero ambiente dove la comunicazione ha luogo. L'elaborazione del messaggio avviene essenzialmente al livello inconscio. La determinazione dei modi attraverso cui il messaggio prende forma, e dei fattori che convergono a costituirlo, è affidabile, per sua natura, alla psicologia del profondo.

"Pensieri fortemente pensati in quel medesimo ambiente si potrebbero anche inserire dovunque trovassero un varco medianico attraverso il quale esprimersi. Può succedere che il messaggio dell'entità Filippo parli in favore della reincarnazione, malgrado l'entità stessa non ne sappia nulla. Una spiegazione potrebbe essere questa: la reincarnazione, forte credenza, pensiero fortemente pensato nell'ambiente, verrebbe a costituire una formazione psichica pronta a manifestarsi dovunque trovasse uno spiraglio.

"Mentre tu, ricevendo una lettera, puoi dire 'Filippo mi ha scritto queste cose', nel ricevere un messaggio medianico saresti legittimato a dire 'Filippo mi ha detto questo e questo' solo in un senso affettivo, amichevole, non mai in un senso scientifico rigoroso. Propriamente dovresti solo dire: 'Mi sono venute queste e queste parole'. Quanto ci sia di Filippo e quanto provenga da un qualche diverso fattore rimane un problema aperto".

È, in sostanza, un discorso analogo a quello che si può fare in materia di scritti sacri e, in modo speciale, di messaggi che si affermano inviati da Dio per il tramite di un profeta. Chi vive con intensità un'esperienza di fede avverte la divina presenza ed è perciò sicuro della divina origine del messaggio. Il problema è, però, di determinare attraverso quali territori viene a passare quel fiume, che certamente scaturisce puro dalla

divina Sorgente, ma lungo il suo corso trascina con sé i detriti di tutto quel che incontra per via.

Certezza di trovarsi in diretto rapporto con Dio, pari certezza di comunicare direttamente col proprio caro: ecco un doppio punto di partenza parimenti ottimale. È il punto d'arrivo...? Coincide col punto di partenza, cui si ritorna in maniera più matura, più approfondita, più interiorizzata. Così, per quanto attiene alle esperienze che possiamo avere dell'altra dimensione, noi ne siamo già dentro fin dall'inizio, ed altro non ci resta che approfondirne sempre meglio la consapevolezza e la conoscenza.